

L'esorcista

di Marcello Buonomo



Siamo ormai al IV episodio della saga e il destino dei nostri eroi sembra stia finalmente per compiersi. È guerra ormai, con tanto di mediazioni diplomatiche e osservatori esterni. Il disegno del re demiurgo inizia a dipanarsi.

No, non sto parlando di guerre stellari o altro... insomma non sono confuso: parlo ancora di Arkas e dei suoi "uccellini". Forse esagero, ma non credo sia del tutto improprio parlare delle "strisce" di Arkas nei termini tipici della saga. Del resto, i temi sono quelli fondamentali delle migliori saghe e mitologie, e il tutto gira, come dovuto, intorno al loro centro fondamentale: la famiglia (e la sua assenza!).

La causa prima che scatenerà il tutto (l'abbandono materno del tetto coniugale) passerà presto in secondo piano lasciando emergere altre rappresentazioni tipiche (anzi universali) del figlio irrequieto, insoddisfatto delle sue origini, della sua natura o specie e in lotta per l'affermazione della sua identità; identità spesso adombrate dalla presenza dei padri (io sono tuo padre Luke!). Non mi riferisco qui ad altri grandi fumetti come i *Peanuts* o *Mafalda*: questi, che pure mettono in scena un mondo di "piccoli" in crescita, sembrano piuttosto aggirare il vero ostacolo del confronto generazionale e filiare: è ancora un monologo, è ancora metà del cielo. Il riferimento che volevo evidenziare è piuttosto alle grandi tragedie greche o, il che è lo stesso, alle piccole, quotidiane, verità domestiche.

E così, nella continua ricerca della sua identità naufraga, al piccolo non basta più provocare il genitore, nè disprezzare la sua specie o sognare altre identità (tema portante nel 2° volume). Non gli basta più neanche infierire sulla comunità, cosa in cui eccelle, ancora, a scapito del genitore. C'è allora bisogno di andare oltre... e ritornare ad occuparsi del genitore, di riconoscerlo come tale... e ucciderlo!

Magnifica lucidità: se Freud riteneva necessaria la metaforica "uccisione del padre" ai fini della crescita e del passaggio alla fase adulta, il piccolo passero non si fa scrupoli nel provare tale terapia. E pensando alla esilarante (e al contempo profonda) rappresentazione della morte (del piccione) del 3° volume, ci sorge il dubbio: non lo ucciderà davvero? Non importa: l'importante è che sia guerra, vero scontro e confronto, e che la comunità attesti la genuinità delle intenzioni dei due.

In campo vengono allora disposte due armi (micidiali!) tipiche della nostra società: il fumetto e lo psicologo. Col primo il piccolo entra nel mondo dell'arte e della sua riproducibilità non solo per ricordare al padre i suoi sentimenti e le sue intenzioni ma soprattutto per avvertirlo che da adesso tutti ne verranno a conoscenza attraverso la sua *pop art* chiara e semplice. È il fumetto. Il fumetto, almeno, delle origini come segnale, sfogo e protesta; povero ed efficace. L'arma finale del padre, ormai spuntata, sarà lo "specialista" che non potrà fare altro che consacrare la vittoria della piccola peste e il suo sacrosanto diritto ad essere arrabbiato: perché, in fondo, il vero problema (la perdita della madre?) è suo e non di chi intorno a lui deve sopportarlo. Il padre ha solo la sfortuna di non poter reclamare la sua parte di sventura (l'abbandono ha colpito anche lui) e la colpa/privilegio (insopportabile irritazione per il piccolo) di esserne stata la causa.

E se la guerra fosse solo un gioco o una gara di sopravvivenza? Allora si spiegherebbe perché nessuno in fondo viene ucciso e, ad un certo punto si torna tutti a casa col cuore più leggero. Il disegno divino ha raggiunto il suo scopo: il demiurgo dei passeri, il creatore del loro mondo non è altro che il nostro Esorcista: siamo noi ad andare a casa con il cuore più leggero, ma anche più capiente. E lui non può che riconfermarsi come il re di un piccolo grande mondo: Arkas.

